CLASSIC VOICE

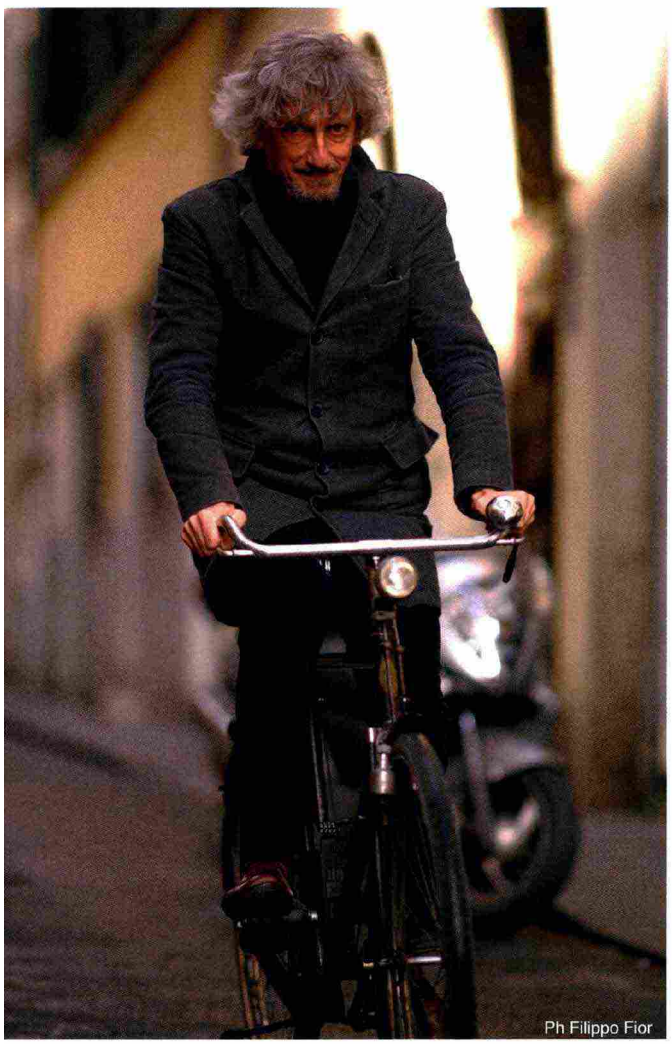
Diffusione: 10.000

www.ecostampa.it

Il cd allegato

GRAND TOUR Vivaldi

DI LUCA BACCOLINI



Ph Filippo Fior

Catalogare i brani inediti del Prete Rosso da 15 anni è compito di Federico Maria Sardelli, che ha analizzato partiture da Kyiv a Edimburgo. Eccoperchéhacensito il repertorio di temi ricorrenti, che aiutano a decodificare il pensiero musicale vivaldiano

Neanche il tempo di riposarsi dopo l'ultimo disco vivaldiano (la Seranata a tre Rv 690 incisa per Glossa) e Federico Maria Sardelli deve riprendere a pedalare spedito: a breve dovrà consegnare il nuovo aggiornamento del catalogo Ryom, lo scrigno delle opere vivaldiane, di cui è il curatore da 15 anni. Essere l'arbitro finale di ciò che va incluso o escluso dall'elenco è una responsabilità quasi solenne. Ma i principali strumenti di lavoro di Sardelli sono paradossalmente disponibili a tutti: li ha condensati dieci anni fa nel "Catalogo delle concordanze musicali vivaldiane" (Olschki), dove ogni formula tematica viene censita nel suo ambito di utilizzo.

Sardelli, come è arrivato a decodificare i temi vivaldiani?

"Vivaldi aveva sempre l'abitudine di inserire qualcosa di descrittivo nella sua musica. E per questo ha un vocabolario tutto suo. In quel libro mi divertii a segmentare il suo dna compositivo, una sorta di esame genomico. Leggendo il quale si deduce che Vivaldi assegnava temi o soluzioni melodico-armoniche praticamente ad ogni cosa: all'amore, all'inquietudine, agli stati d'animo fisici, e ovviamente alle mimesi naturalistiche più famose: i temporali, la tempesta mare, il canto degli uccelli. È come se nella sua cucina ci fossero sempre a disposizione certi ingredienti e alcuni condimenti. Una grande spezieria".

Li codificava lui stesso?

"No, l'operazione di codifica l'ho fatta io. A lui bastava averli in testa".

Ci sono "ingredienti" riservati anche al sacro?

"Sì. Il più riconoscibile è quello utilizzato per la figura della Madonna, che 'appare' sempre con note in levare o legate a cavallo delle battute. In genere si tratta di temi estremamente dolci, mai agitati o virtuosistici. Ecco perché questo approccio lo apprezziamo sia nel Magnificat sia nei concerti per le solennità mariane".

È questo uno dei modi per distinguere un concerto sacro da uno profano?

"I concerti strumentali per le occasioni liturgiche o paraliturgiche erano, di norma, degli inserti tra un momento e l'altro della liturgia. Era musica sacra a pieno titolo, decli-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CLASSIC VOICE

www.ecostampa.it

nata però in chiave strumentale. Come in teatro si suonavano gli intermezzi, così in chiesa poteva capitare che Vivaldi prendesse il violino ed eseguisse un concerto facente funzione di introduzione o congiunzione. Spesso i concerti sacri e profani non sono chiaramente distinguibili. La titolazione, poi, chiarirà meglio il contesto".

Quali chiese commissionavano musica a Vivaldi?

"In gran parte scrisse per la Pietà, il suo luogo di lavoro principale. Ma sicuramente ha scritto anche per altre chiese. Lo dimostrano alcuni pezzi con voci maschili soliste, come il *Dixit Dominus* o il *Beatus Vir*. Col papà, per esempio, andò a Brescia e lì compose lo *Stabat Mater*, prima sua opera sacra databile. Idem a Vicenza e Roma. Non dimentichiamo che dal 1703, quando Vivaldi diventò sacerdote prendendo l'incarico alla Pietà di Venezia, per quasi tre anni dirà messa pressoché tutti i giorni. E i suoi guadagni, oltre all'insegnamento del violino, derivavano in buona parte anche dalle mansionerie, ovvero le messe pagate dalle famiglie più abbienti in memoria dei congiunti. Veri e propri abbonamenti perpetui richiesti in sede testamentaria. Per quelle messe il defunto lasciava una somma ad hoc".

Dobbiamo aspettarci nuovi ingressi nel catalogo?

"C'è sempre la possibilità. Diversamente da altri compositori già dissodati, il fatto che Vivaldi sia stato a lungo dimenticato lascia sempre la speranza che ci sia qualche inedito. Ogni anno ci sono quattro-cinque numeri di catalogo da aggiungere o da togliere".

Come funziona la "rimozione"?

"La disattribuzione prevede che il numero di catalogo resti vuoto, come un cassetto sgombro. Il brano viene così tolto dal corpus del catalogo principale e portato in fondo, nella sezione *Anhang*, l'appendice. Ciò significa che comunque il brano sarà sempre sotto esame, anche se non ha superato i requisiti per essere considerato vivaldiano. Due casi recenti: una sonata per violino, conservata a Dresda, e il *Credo* Rv 592, proveniente da Varsavia, avevano qualcosa di non vivaldiano. Ma fin qui il dubbio non bastava a 'espellere' i due pezzi. Alla fine è saltata fuori una nuova fonte e si è potuto stabilire che i brani erano da attribuire a Diogenio Bigaglia, un preste veneziano dell'Isola di san Giorgio, buon compositore, che come tanti amava vivaldeggiare".

A che numero di catalogo siete arrivati?

"Nel 1975, dopo aver perlustrato ogni biblioteca possibile, Ryom si fermò a 750 numeri. Da lì in avanti il lavoro è proseguito febbrilmente. Nel 2007, quando ho preso in carico il catalogo, era arrivato a 809. Oggi siamo a 828. Ma ci sono anche i cosiddetti numeri piccoli: se, per esempio, si trova una Sonata con varianti significative rispetto a una già conosciuta non prenderà un nuovo numero di catalogo ma solo un suffisso alfabetico".

Riceve pressioni per far entrare nuovi pezzi nel catalogo?

"Sì. I motivi sono tanti: c'è la vanità di chi ha fretta di dire che ha scoperto o eseguito una novità vivaldiana oppure c'è anche la buona fede di chi crede genuinamente in un vero Vivaldi. Ma io devo essere molto cauto. Il rischio di mangiarsi le mani è sempre dietro l'angolo. Nel 2010 a Berlino fu scoperta una sonata per flauto. Conteneva elementi indiscutibilmente vivaldiani, peraltro posizionati dove un falsario non li avrebbe mai messi. Le fu dato il numero Rv 806. Anni dopo, però, fu trovata la stessa sonata per violino, copiata da Pisendel. Si capì allora che era una sonata di Vivaldi scritta per Pisendel e rivoltata per flauto da un anonimo tedesco. A quel punto l'806 fu abbandonato e fu creato un nuovo numero per la nuova sonata per violino. Purtroppo in questo lavoro non si può lavorare sui 'se' o sui 'quasi'".

Dove sono giacimenti vivaldiani sicuri?

"Difficile dirlo. Le ultime scoperte sono state talmente casuali... Chi avrebbe mai detto che il *Montezuma* si trovava a Kyiv o il Concerto per flauto *Gran Mogol* a Edimburgo? Ma il caso più curioso fu a casa mia: mia moglie stava lavorando a un suo libro e aveva raccolto centinaia di partiture. Ne vidi una in cima al faldone. Mi cascò l'occhio. Era anonima, veniva da Dresda. Si trattava di una sonata per violino, violoncello e basso continuo. Alla fine era proprio Vivaldi".

Guida all'ascolto

Nella guida all'interno del cd trovate l'approfondimento sui Concerti per le solennità di Antonio Vivaldi curato da Giorgio Fava

La Chiesa della Pietà a Venezia A sinistra, Federico Maria Sardelli in bicicletta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE